

Commentary, 30 Maggio 2013

COME AL-QAEDA È ENTRATA IN SIRIA

ANDREA PLEBANI

Le origini del movimento

Jabhat al-Nusra li-Ahl al-Sham (il Fronte di sostegno per il popolo della Siria - JAN) costituisce l'ultima delle *branch* regionali emerse all'interno della galassia qaidista. Il gruppo, la cui comparsa sullo scenario siriano risale al gennaio 2012 (in concomitanza con l'inizio della fase più cruenta del conflitto), è rapidamente divenuto una delle sigle più popolari (e temute) dell'insurrezione. Le motivazioni di quest'ascesa sono da rintracciarsi soprattutto nelle importanti capacità operative del movimento che - a dispetto delle limitate dimensioni, stimate in poche migliaia di effettivi - è unanimemente riconosciuto come una delle punte di diamante delle forze anti-Assad. Tale risultato è senza alcun dubbio figlio di una serie di azioni altamente spettacolari che nel corso dell'ultimo anno e mezzo hanno portato alla caduta di roccaforti lealiste prima considerate imprendibili, ma anche di una campagna propagandistica incentrata sulla lotta senza quartiere al regime e agli "apostati" sciiti (e, per estensione, alawiti). Queste caratteristiche, accompagnate a un'accorta politica nei confronti della popolazione (volta, se non alla conquista "dei cuori e delle menti" dei civili, quanto meno a guadagnarne il rispetto e la cooperazione), hanno contribuito in misura determinante al successo del gruppo. In tale contesto, il JAN, in linea con le principali formazioni islamiste siriane, ha affiancato all'azione sul campo una significativa attività di sostegno alla popolazione,

Andrea Plebani, ISPI Research Assistant.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI. Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

sia fornendo beni di prima necessità sia istituendo corti islamiche, al fine di limitare la diffusione dell'instabilità seguita al collasso delle istituzioni statuali. In tal modo, il Fronte è riuscito a distinguersi dal resto delle forze di opposizione e, in particolare, dall'esercito libero siriano (FSA) che, dopo aver rappresentato il principale avversario del regime di Bashar al-Assad sin dallo scoppio delle ostilità e aver goduto del sostegno di una parte consistente della comunità siriana, pare essere caduto in una crisi ben lungi dall'essersi arrestata, nonostante i cambi al vertice adottati nel dicembre 2012. Seppur allineato su posizioni meno vicine ai dettami del radicalismo islamico (e quindi potenzialmente più vicino al comune sentire del popolo siriano), il FSA ha dovuto far fronte a una progressiva frammentazione interna e a una significativa perdita di consensi, legata all'incapacità di rispondere, con la stessa efficacia dello JAN alle forze pro-Assad, alla manifesta collusione con potenze straniere (latrici di istanze non necessariamente in linea con le aspettative del popolo siriano) e alle accuse mosse nei confronti di alcuni reparti che si sarebbero resi responsabili di atti di sciacallaggio indiscriminato. Questi fattori hanno portato al rafforzamento di Jabhat al-Nusra soprattutto all'interno delle province settentrionali e orientali, ma anche a estenderne l'*appeal* al di fuori dei confini del paese, come dimostrato dal numero crescente di mujaheddin stranieri disposti a combattere il jihad siriano sotto le insegne dell'organizzazione.

Le relazioni con al-Qaida in Iraq (AQI)

La rilevanza di Jabhat al-Nusra non è però limitata esclusivamente alle sue capacità operative e al suo *modus operandi*, ma anche – e in misura significativa – ai legami esistenti tra il movimento e il network qaidista. La presenza di mujaheddin stranieri tra le fila dell'insurrezione siriana era stata evidenziata dai servizi d'intelligence ben prima della nascita formale del Fronte, ma è stato solo con la dichiarazione americana del dicembre 2012 che i legami tra al-Qaida in Iraq e lo JAN sono stati formalmente riconosciuti. Secondo Washington, infatti, le due organizzazioni non avrebbero instaurato solamente una solida cooperazione, ma sarebbero una cosa sola, e lo JAN non costituirebbe nient'altro che una mera emanazione della sezione qaidista irachena. Nonostante tale presa di posizione, però, le relazioni tra i due gruppi rimangono segnate da una fortissima opacità, in parte alimentata dalle loro stesse leadership. Se lo stato islamico dell'Iraq (una formazione che riunisce al suo interno una serie di movimenti eversivi di matrice sunnita, tra cui la stessa AQI)

ha confermato pubblicamente nell'aprile 2013 il rapporto di subordinazione che legherebbe il gruppo iracheno allo JAN (annunciando poi, poche settimane dopo, la formazione dello "Stato Islamico dell'Iraq e della Siria" in un'area compresa tra l'Iraq nord-occidentale e le province siriane settentrionali e orientali), quest'ultimo si è ben guardato dal confermare tale posizione, riaffermando tramite il proprio amir, Abu Muhammad al-Julani, la sola fedeltà ad Ayman al-Zawahiri (il leader di al-Qaida). Tale posizione deriva con tutta probabilità dalla volontà di evitare in ogni modo il rischio di alienare le simpatie della comunità sunnita siriana (ben consapevole delle atrocità commesse da AQI anche nei confronti dei propri confratelli iracheni e tendenzialmente allineata su posizioni fortemente nazionaliste), ma anche da una serie di specificità che, al di là dei legami operativi e della comune matrice ideologica, paiono distinguere la cellula siriana da quella irachena. In tale contesto, nonostante l'importante contributo dato da AQI alla causa del Fronte in termini di effettivi, dotazioni militari e finanziamento (oltre che di flussi di volontari, dato che lo JAN sembra aver potuto contare sui medesimi canali di reclutamento attivati ai tempi del jihad iracheno da Abu Musab al-Zarqawi), il gruppo di al-Jawlani sembra godere di una notevole autonomia sul campo. Anche dal punto di vista gestionale le differenze paiono significative: non solo lo JAN sembra essere riuscito a integrare all'interno della proprie fila (e in posizioni non solamente subalterne) un numero consistente di esponenti siriani, ma ha evitato accuratamente di ledere gli interessi della comunità sunnita locale e, soprattutto, delle formazioni tribali, dimostrando – almeno sino a ora – di aver imparato la lezione irachena.

Implicazioni e possibili minacce

Al di là delle reali connessioni con al-Qaida in Iraq, Jabhat al-Nusra è riuscito a divenire nel giro di pochi mesi una delle *branch* qaidiste più attive e popolari a livello globale, finendo addirittura col sollevare le proteste di formazioni gemelle costrette a fare i conti con un'evidente emorragia di volontari (come dimostrato dalle dichiarazioni rilasciate da un importante esponente di al-Qa'ida nel Maghreb islamico nell'aprile 2013). In questo contesto, il jihad siriano e il JAN (così come quello iracheno e la stessa AQI, prima della rottura con gli attori arabo sunniti che li avevano protetti sino al 2006-7) paiono fungere da veri e propri magneti, in grado di attrarre mujaheddin provenienti dai quattro angoli del globo. Ed in questa dinamica risiede forse la vera minaccia di lungo periodo per l'Europa: al di là degli effetti che una crescita

dello JAN potrebbero avere sul teatro siriano e su quello regionale, è la presenza all'interno del Fronte di centinaia di militanti di origini europee a preoccupare maggiormente i principali servizi di intelligence del continente. La parabola di al-Qaida e - prima ancora della sua definitiva ascesa - gli anni '90 in Algeria e Egitto, solo per citare alcuni casi, hanno dimostrato di cosa siano capaci i returning jihadists, sia in termini operativi che di influenza sulle relative comunità di appartenenza. E, in un mondo sempre più interconnesso e segnato dalla permeabilità dei confini, nessuna crisi può essere considerata realmente periferica, soprattutto se segnata dalla presenza di attori non-statali in grado di contare su canali di reclutamento e basi logistiche poste non solo in prossimità, ma anche all'interno degli stessi confini europei.